

Ina Di Bella
C'È PACE IN FAMIGLIA?

Immagino che vi starete domandando come è nato questo titolo un po' provocatorio e, quindi mi corre l'obbligo di raccontarne l'origine.

I recenti e perduranti fatti di guerra – ma non solo: mi riferisco anche a tutto quello che ha sconvolto e continua a sconvolgere il mondo, soprattutto in questi ultimi anni: disastri naturali causati dalla mano dell'uomo, sopraffazioni dell'uomo sull'uomo, il fenomeno spaventoso dei femminicidi, e si può continuare con tutto quello che di orrendo l'umanità è capace di fare – mi fanno porre la domanda del perché di tutto questo. Quali sono le cause che generano questi effetti così devastanti?

La prima risposta che mi viene in mente è quella, forse un po' periferica, che fa pensare ad egoismo, avidità, cattiveria e paura. Ma, andando ancora più in profondità, mi domando cosa genera questi sentimenti distruttivi? Che poi, diciamo, sono distruttivi anche per chi li esprime perché alla lunga non pagano. Ma questa è una divagazione e, quindi torno a bomba con una domanda secca: perché gli esseri umani si fanno la guerra?

Naturalmente non parlo solo di guerra guerreggiata – per intenderci: quella con due eserciti schierati su un pianoro disabitato, che ai giorni nostri non è più di moda (i tempi di Napoleone e Wellington sono finiti) e ormai si colpiscono volutamente i civili, avendo come bersaglio scuole e ospedali – mi riferisco alle guerre quotidiane tra colleghi di lavoro, tra proprietari e inquilini, tra automobilisti, tra vicini di casa, tra datore di lavoro e dipendente, tra vax e no-vax, tra fratelli, tra marito e moglie, etc, etc. Mi riferisco a tutti quei conflitti tra due o più persone (dispute, zuffe, chiamiamole come vogliamo) che possono diventare molto aspri e fare danni grossi.

Perché l'umanità ha questa vena così conflittuale e guerrafondaia? È questa, in sintesi, la domanda che in questi ultimi tempi ha preso molto spazio nella mia mente. Ma ecco che all'improvviso si accende una lampadina che illumina e indica una risposta: *“Vai a guardare il nucleo della società: la famiglia.”*

La famiglia! Ma cosa c'entra il sicuro e protettivo focolare domestico con la guerra? Ci penso e ci ripenso. Non sono una psicologa, anche se ho più di 24 anni di psicosintesi e studi simili alle spalle, né una sociologa, né tantomeno un'antropologa. Con quali competenze posso andare a guardare la famiglia e vedere se e come c'entra con la guerra?

Una risposta articolata sorge spontanea: avendo vissuto già un bel po' e fatto abbastanza esperienza, forse una qualche competenza di buon senso l'ho acquisita; e poi ho l'aiuto degli Insegnamenti della Saggezza Eterna e, magari, posso anche invocare il soccorso dell'Arcangelo Uriele, nume tutelare del nostro Centro Studi, considerato il custode della Volontà di Bene e del futuro pacifico del Pianeta.

Rinfrancata, comincio con l'usare il buon senso per orientarmi. È, infatti, cosa di buon senso iniziare col definire il concetto di famiglia. Subito mi rendo conto che non c'è una definizione univoca, perché la famiglia può essere vista da diversi punti di vista (legali, economici, sociali, etc). Per mettere un punto fermo riporto la definizione del vocabolario Treccani: *“È l'istituzione fondamentale delle diverse società umane, ossia la struttura sociale più semplice, che è alla base del processo evolutivo di tutte le civiltà storiche.”*

Ergo, la famiglia è alla base delle civiltà! È il mattoncino con il quale si costruisce quel palazzo che possiamo chiamare evoluzione umana. Allora, si può dire che quanto più i

mattoncini sono di buona qualità, tanto più il palazzo sarà solido, alto e bello. Restando sulla metafora del palazzo, se questo resiste al tempo, non parleremo più di civiltà, ma di cultura. Infatti, sappiamo che le civiltà sono destinate a finire, mentre la cultura è portatrice di valori universali ed eterni. Caspita, ne ha di responsabilità la famiglia!

Quando parlo di famiglia di buona qualità intendo quell'alveo nel quale i legami d'amore e di consanguineità fanno scaturire rapporti retti e armoniosi. Ma è realmente così? La domanda è retorica ... quindi, mi porto avanti cercando di capire quali sono le cause, ahimè, dei frequenti cattivi rapporti familiari.

Presto mi rendo conto che queste possono essere le più disparate e, a conferma, mi viene in mente il famosissimo incipit di Tolstoj in Anna Karenina: *"Tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo"*.

Come porre rimedio a quest'infelicità? Qui le cose si complicano, il mio buon senso barcolla e chiede aiuto ... mi viene incontro Papa Francesco, che in diverse occasioni, a proposito della famiglia, ha indicato tre parole: *"Permesso, grazie, scusa"*. *Queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco, apre delle crepe che possono farla persino crollare". Mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà."*

"Permesso, grazie, scusa": parole semplici, come il Papa stesso le definisce, ma capaci di aprire le porte del cuore. Francesco spiega inoltre come la messa in atto di ciascuna di queste parole possa prevenire e/o sciogliere malintesi che, ingigantendosi, rischiano di trasformarsi in incomprensioni insanabili.

Una vita familiare sana e serena richiede quindi una buona educazione, da non confondere con arido formalismo: non *"buone maniere"*, ma educazione intesa nei suoi termini autentici, basata su rapporti radicati nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. Se si è abituati alla visione del bene e ad esercitare il rispetto, questi valori non possono che riverberare all'esterno, essendo i confini della famiglia permeabili. Per fortuna, dico io! Ma su questo tornerò in seguito.

Le parole del Papa fanno il paio con alcuni concetti espressi nell'Insegnamento dell'Agni Yoga che ampliano e approfondiscono il tema.

"La vera famiglia è il prototipo della vita comunitaria. Può essere simbolo della cooperazione e di tutte le condizioni della Fratellanza. Ma famiglie di tale levatura sono rare, perciò non a tutti si può dire che la famiglia è simbolo della Fratellanza, poiché si potrebbe rispondere: 'è piuttosto il simbolo dell'ostilità', tanto numerosi ormai sono coloro che non la rispettano più. Quindi, per quanto riguarda l'educazione dei più giovani, la vita familiare ha grande importanza. Non si può pensare di edificare una nazione senza coltivare la famiglia."

Che idea può avere della Fratellanza chi non ha capito la dignità della famiglia e dello Stato? E se questo valore è stato perduto, non c'è decreto che basti a recuperarlo. Bisogna seminarlo con l'educazione, sapendo quanto valgono la vastità della conoscenza e le scienze esatte. Solo così l'uomo riscoprirà l'umanità."

Il difficile percorso verso la fratellanza passa dalla famiglia. È utile ricordare che il concetto di fratellanza contiene anche quello di uno Stato i cui cittadini hanno compreso l'autentico significato di bene comune, che non è solo quello di prendersi cura dei beni comuni (già sarebbe tanto), ma significa avere a cuore il bene dell'altro, oltre che il proprio, e questo

comporta aver fatto scolorire almeno un poco l'egocentrismo della personalità e aver preso contatto con la parte più profonda del proprio essere, l'anima.

Utopia? Forse, nello stato in cui versa attualmente l'umanità, ma questa è la visione del futuro, da coltivare se vogliamo che l'umanità continui ad abitare questo Pianeta. Potremo sintetizzare il percorso in tre stadi successivi: retti rapporti, cooperazione, fratellanza. Si parte dai retti rapporti, senza quelli è impossibile ambire ad altro, e questi si cominciano a costruire in famiglia.

Leggiamo insieme qualche altro versetto dalla Collana Agni Yoga che fornisce ulteriori indicazioni.

“L' educazione di un popolo deve iniziare dalla prima istruzione dei fanciulli, nella loro età più giovane: quanto prima, tanto meglio. I divieti non servono; neppure le cose pericolose sono da proibire. È bene invece indirizzare semplicemente l'attenzione a ciò che più giova e più attrae. Il precettore migliore è colui che sa rendere affascinante il bene.

La famiglia deve conoscere almeno i rudimenti dell'educazione. Dopo i sette anni molto è già perduto. Già dopo i tre, di norma, l'organismo è pienamente ricettivo. Fin dai primi passi l'educatore deve indirizzare l'attenzione ai mondi lontani, e indicarli. I giovani occhi devono percepire l'Infinito: devono abituarsi ad accoglierlo.

La parola poi deve esprimere esattamente il pensiero. Falsità, scherno, villania sono da espellere. Il tradimento è inammissibile, anche se embrionale. I bambini devono essere incoraggiati a ripetere i lavori dei grandi.”

Queste indicazioni portano l'attenzione sull'educazione dei giovani, sull'importanza di cominciare fin da piccolissimi a indirizzarli, stimolando potenzialità e talenti. L'educazione deve comprendere anche l'aspetto più elevato e spirituale della vita.

Voglio sottolineare che l'educazione non riguarda soltanto le nuove generazioni, infatti non bisogna trascurare gli adulti che dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di un'auto-educazione continua che li renda individui più integrati e autentici, in grado di incarnare e trasmettere valori e qualità. Mi piace ricordare con gratitudine la prassi della psicosintesi, come possibilità di auto-conoscenza e di auto-perfezionamento, della quale molti di noi hanno potuto verificare la validità. Quindi, l'educazione, intesa come preservazione e arricchimento dei valori umani, riguarda tutti i membri della famiglia: solo così ciascuno al suo livello può innescare quel circolo virtuoso che trasmette e restituisce sani principi di convivenza dentro e fuori il nucleo familiare.

Riflettendo e ragionando su questi temi mi rendo conto che la famiglia è una grande palestra, dove ci si allena alla vita. È la prima occasione di crescita in tutti i sensi, se la si sa cogliere senza farsi travolgere dai tanti ostacoli che possono presentarsi. Del resto, sono proprio gli ostacoli che, una volta superati, rendono più integri, autentici e consapevoli. Quindi, gli ostacoli possono trasformarsi in opportunità di crescita in coscienza. Possiamo considerare la famiglia un terreno neutro che può diventare una rampa di lancio verso realizzazioni e conseguimenti o, viceversa, trasformarsi in uno spazio asfittico e buio dove ha posto solo l'infelicità.

Cosa fare affinché la prima possibilità si realizzi pienamente? Dell'educazione abbiamo già parlato, ma da sola non basta. Ci vuole anche altro. E questo altro si sintetizza in due parole: “amore” e “volontà”. Mi viene da dire che, tra queste due attività dell'esperienza umana, l'amore è apparentemente di più facile realizzazione – è normale, soprattutto in ambito familiare, pensiamo tutti – ma credo di poter dichiarare, senza temere di essere smentita, che difficilmente l'amore è espresso nella sua vera essenza. Per quanto riguarda la volontà, sappiamo che è una

facoltà che va allenata e la vita ci fornisce tutte le occasioni per farlo, basta *volarle* cogliere.

A questo proposito, per approfondire e allargare ulteriormente il tema, riporto uno stralcio tratto dall’Insegnamento del Maestro Tibetano, arrivato a noi attraverso i testi di Alice Baley:

“La famiglia ha contribuito alla separatività e all’egoismo generali e all’esclusività individuale, isolata, basata sulle distinzioni di classe, sulla tradizione ereditata, sulle attitudini e i costumi nazionali e di stirpe. Le famiglie presentano al mondo un fronte compatto; i genitori difendono i loro figli e la loro posizione, a torto o a ragione; l’orgoglio, le tradizioni e la discendenza di famiglia rivestono grande importanza, creando le varie barriere che oggi separano fra loro gli uomini, le famiglie, i gruppi.

Qui il Maestro Tibetano ci dice, tra le righe (ma, mica tanto), che nonostante l’ostilità che può presentarsi all’interno della famiglia, quando c’è da fare fronte comune rispetto al mondo esterno, questa si compatta, creando altri conflitti e separatività. Delle cosiddette faide è piena la storia e la letteratura – quella tra Montecchi e Capuleti, resa immortale da Shakespeare, con le sue conseguenze tragiche, la conosciamo tutti. Per non parlare del fenomeno mafioso che ha basato tutto il suo sistema criminale sul concetto distorto di famiglia.

Il MaestroTibetano, prendendo atto della situazione, indica come sviluppare quei fattori ideali, essenziali al progresso umano, che permettono di gestire una nuova forma di unità familiare che consta di quattro riconoscimenti che, quando saranno compresi e applicati, produrranno rapporti equi e un mondo in armonia. Vediamoli insieme.

Il riconoscimento dello stato gerarchico, che in ultima analisi è il rapporto tra il minore e il maggiore, il debole e il più forte, l’inesperto e il provetto. Ciò favorisce il senso di protezione, manifestazione di una forma dell’aspetto amore nell’universo.

Quest’estate, quando già avevo in mente di riflettere sul tema della famiglia e chissà, forse, ero particolarmente sensibile a quello che mi succedeva intorno, ho osservato con un certo interesse la mia vicina di ombrellone: una giovane mamma con un bambino in braccio. Potreste domandare: che c’è d’insolito? Qualcosa c’era. I giorni passavano e il bambino di circa sei mesi era sempre in braccio alla sua mamma, che stava seduta all’ombra intere giornate. Una numerosa tribù familiare di nonni, zii, nipoti, ai quali avrebbe potuto affidare il bambino, le ruotava intorno, ma lei non lo mollava. Altro elemento interessante: un fratellino di circa quattro anni, che giocava sereno in riva al mare in totale autonomia. Entrambi i bimbi, grande e piccolo, mai un pianto, uno strillo, un capriccio. I giorni passavano e io ero sempre più stupita: da un lato per la serenità di quel quadretto familiare, dall’altro mi chiedevo: un bambino che non è proprio un neonato, perché deve essere cullato tutto il giorno, così non si mal abitua?! Un giorno, non potendone più, ho chiesto a quella giovane mamma – che poi ho scoperto essere un’educatrice, responsabile di un sito web intitolato “*Crescere in Armonia*” – cosa ci fosse dietro quell’atteggiamento, di sicuro faticoso e impegnativo per lei. La risposta, in sintesi, è stata che il bambino, ancora piccolo e indifeso, deve sentirsi protetto.

Ho riflettuto su questa risposta e mi sono venuti in mente alcuni dipinti rinascimentali della Madonna con il Bambino in braccio. Spesso queste immagini rappresentano un Bambino tutt’altro che neonato. Ho pensato che l’arte, quella con la “A” maiuscola, può essere messaggera di grandi verità: tenere in braccio il proprio bambino non ancora autonomo non solo significa trasmettergli sicurezza, ma anche la propria essenza. Tanto più la madre è conscia del suo potere, che si manifesta con l’espressione delle qualità femminili più elevate, quanto più la sua energia aiuterà il suo bimbo a diventare un adulto meno pauroso e pronto ad affrontare il mondo. L’amore contrasta la paura; la mancanza d’amore, infatti, genera la

paura, l'abbandono, la rabbia e, nei casi peggiori, anche l'odio. Il cuore di una madre consapevole trasmette sottilmente al suo bambino la grande verità che siamo i custodi l'uno dell'altro, custodi affinché nulla di male ci possa accadere. Ci sarà molto da lavorare su questo nel futuro.

Il riconoscimento della responsabilità. È il rapporto fra il vecchio e il giovane, il saggio e l'ignorante. Ciò consente di offrire opportunità allo sviluppo della coscienza. Qui si sottolinea la grande responsabilità delle vecchie generazioni verso le nuove, spesso disattesa con danni incalcolabili. Questo ha a che fare con tutto il tema dell'educazione, al quale abbiamo già fatto qualche accenno. È comunque un tema enorme, che presuppone dei cambiamenti totali rispetto ai metodi educativi seguiti sia in famiglia sia nelle nostre scuole.

Vediamo cosa dice l'Insegnamento dell'Agni Yoga a questo proposito: *“Ogni bimbo nasce con un carattere già formato. Lo si può nobilitare e abbellire, ma non cambiarne l'essenza. Gli educatori devono ammetterlo. Per prima cosa occorre capire l'essenza immutabile del bambino, per poi educarlo nel modo più confacente.”*

Bisogna aiutare i bambini a scoprire se stessi, il proprio nucleo essenziale, i propri talenti e, soprattutto, stimolarli a sviluppare un pensiero critico.

Il riconoscimento della capacità di perdonare, che è essenzialmente il mutuo dare in senso psichico ed è una delle manifestazioni rudimentali del sacrificio di sé, che a sua volta esprime un aspetto della volontà divina. È in realtà il senso di sintesi o d'identificazione, o del motto *“uno per tutti e tutti per uno”*. Il perdono non è una forma di misericordia o condono magnanimo, né un gesto di superiorità che ripulisce la lavagna. È il respiro della vita stessa: il dare di tutti a tutti e per tutti.

Qui non mi sento di fare alcun commento, qualsiasi cosa aggiungessi rovinerebbe la bellezza e l'equilibrio di queste frasi.

Il riconoscimento dell'interazione di gruppo entro i più ampi rapporti mondiali – con equità, armonia e ritmo. È il senso dei giusti rapporti sviluppato con coscienza e armonia. Quest'ultimo riconoscimento è il frutto della realizzazione degli altri tre, forse il più difficile, ma anche il più urgente.

Quindi, continuando a riportare le parole del Tibetano possiamo dire che: *“Gerarchia, responsabilità, mutui rapporti di gruppo e perdono o sacrificio, sono le quattro categorie di riconoscimenti che consentiranno ad ognuno di fare la propria parte nel riunire persone, gruppi e nazioni, stabilendo quel nuovo mondo di relazioni sociali che daranno origine a una civiltà di Luce e di Amore.”*

A questo punto, mi chiedo: come si può strutturare la famiglia affinché tutto questo possa essere recepito e realizzato? Si possono delineare nuovi modelli familiari che vadano nella direzione dei quattro riconoscimenti indicati dal Tibetano?

Per cercare di orientarmi chiedo ispirazione all'Arcangelo Uriele, custode del futuro dell'umanità e portatore di nuovi modelli di convivenza pacifica. Mi rendo conto che c'è da affrontare un argomento cardine. Dove va la famiglia oggi? E come possiamo immaginare la famiglia nel futuro? Fare domande è lecito, anche se si sa che non si avranno subito risposte esaurienti e precise.

Per cominciare, mi sono procurata alcuni libri di illustri psicoterapeuti sulla relazione di coppia e come questa riverbera sui figli, con l'idea di apprendere di più su un'eventuale risoluzione dei conflitti: pensavo fosse naturale, affrontando questo tema, andare a guardare

la coppia. Man mano che andavo avanti nell'approfondimento, l'interesse per la coppia e la risoluzione dei suoi conflitti scemava fino a esaurirsi del tutto. Ho capito che non era questo che volevo approfondire. Al contrario, ho trovato più interessante andare a guardare cosa succede quando i conflitti sono insanabili o quando le strade dei due membri della coppia divergono o ancora quando l'amore, quello coniugale per intenderci, finisce. E sì, mi rendo conto che è scomodo da dire, ma va detto che si può verificare il caso in cui la famiglia stia stretta e questo può riguardare, oltre alla coppia, anche la relazione genitori/ figli.

A questo punto, solo la saggezza eterna poteva chiarirmi le idee. Leggiamo insieme qualche altro passaggio dell'Agni Yoga.

“Non più del cinque per cento delle famiglie vivono in armonia. Molta energia è sciupata in liti domestiche.

La sventura di tante famiglie sta nel fatto che la vita dello spirito non ha spazio nei loro giorni ... Smarrita la via del mondo superiore, gli uomini danneggiano non solo sé stessi, ma anche l'ambiente. Bisogna dire all'uomo: 'Guarda cos'hai fatto attorno a te!'

È frequente che in una famiglia un membro che anela alla conoscenza venga schernito dagli altri. Egli deve allora ricorrere a tutto il suo coraggio per rintuzzare quella greve ostilità ... doversi difendere dalla propria famiglia è davvero faticoso. Non c'è tragedia peggiore di una famiglia in preda alle tenebre. È un problema urgentissimo e bisogna risolverlo poiché vi si coltivano le disgrazie della generazione futura.

È deplorabile che esistano tanti dissidi nei gruppi famigliari. Molte famiglie sono culture d'odio e rancore.

Gli statisti richiamano l'attenzione sui grandi problemi sociali, ma la causa vera della discordia è un'altra, sta nella vita quotidiana.

Non sono gli arcieri che muovono guerra, ma quei cittadini che la nascondono in casa.”

Ci sono situazioni talmente al limite – oserei dire tossiche – che, per evitare guai peggiori, bisogna tirarsene fuori, e questo può riguardare sia i membri della coppia (penso alle decine e decine di femmicidi che riempiono le nostre cronache), ma anche, come dicevo prima, può riguardare altri elementi della famiglia. Per liberarsi, bisogna aver attivato la volontà, diversamente si rimane invischiati nelle nebbie dell'emotività che impedisce di fare scelte lucide. Dobbiamo rispondere solo al nostro IO profondo, alla nostra parte più autentica, al nostro cuore, all'intelligenza del cuore: se si sta male in una situazione, e non c'è possibilità di risoluzione, bisogna venirne fuori, a qualsiasi costo: “... il benessere umano comincia nel cuore di ciascuno.” (Collana Agni Yoga)

Mi rendo conto che ho affrontato dei casi estremi, ma, siccome esistono, dobbiamo prenderli in considerazione, anche perché sono all'apice di tutta una serie di piccole e medie incomprensioni più o meno insanabili che attanagliano le famiglie e di cui bisogna prendere atto.

Tornando ai nuovi modelli familiari, adesso mi voglio soffermare – uno per tutti – su un nuovo genere di famiglia: la famiglia allargata. Qui, per motivi di sintesi, vi racconto un'altra storia con l'intento di sottolineare più ciò che si acquisisce che ciò che si perde.

Una mia conoscente, una donna all'incirca della mia età, non so come e non so perché, in un pomeriggio di confidenze cominciò a raccontarmi di sé. I suoi si separarono quando lei era ancora piccola e lei soffrì molto – a quel tempo erano scelte abbastanza scandalose e difficili da affrontare socialmente. A poco a poco, le cose cambiarono e lei si affeziona ai rispettivi

partners dei suoi genitori. *“Figurati, continuava a raccontarmi, che per il mio compleanno ricevevo quattro regali!”*. Ho molta stima di questa donna per pensare che la cosa importante per lei fossero i regali: tra le righe mi stava dicendo che gli adulti che si occupavano di lei, o meglio con i quali intesseva relazioni sane e proficue, erano diventati quattro.

Questo mi porta a fare un'altra osservazione che avevo annunciato all'inizio: le famiglie devono essere permeabili, le chiusure levano l'aria. Immagino i bordi della famiglia tratteggiati come l'ovoide di Assagioli. Gli scambi innescano una differenza di potenziale generatrice di quell'energia necessaria alla famiglia per non implodere. Come ci insegna la fisica, si genererà tanta più energia quanto maggiore sarà la distanza tra i due poli. E questo è possibile, a livello orizzontale, con i nostri simili e, verticale, con i mondi superiori. Guardare il cielo ed entrare in contatto con la luce di una stella o di un pianeta nello spazio infinito, data l'enorme distanza, genererà una tale energia che sarà un balsamo per noi stessi e per tutti coloro con cui verremo in contatto.

Continuando a indagare sul tema della famiglia, mi rendo conto di quanto questo sia enorme e articolato. Io ho semplicemente sfiorato l'argomento. C'è ancora tantissimo da riflettere e approfondire, ma il mio tempo è quasi finito.

Voglio concludere con alcuni pensieri che sono il frutto sintetico di questa mia ricerca, li esprimo in maniera lapidaria con l'augurio di tornare a discuterne in altre occasioni.

- *Il mondo che verrà sarà un luogo di pace solo se si riuscirà a stabilire all'interno delle famiglie l'equilibrio tra il maschile e il femminile: la madre deve essere conscia della sua responsabilità e del suo potere.*
- *Possiamo parlare di vecchi e nuovi modelli, ma dove ci sono persone che si vogliono bene, si comprendono e si rispettano, qualsiasi esse siano, lì c'è famiglia.*
- *Sul percorso di crescita, in una prima battuta, si cerca di comprendere la relazione con la famiglia d'origine e di sciogliere eventuali nodi. Nel percorso spirituale, che poi è sempre un percorso di crescita e di ulteriore conoscenza di sé, si cerca di trovare una famiglia di affini con i quali condividere la Via e questo introduce il vasto tema della Comunità.*

Con l'augurio che la famiglia umana trovi Pace vi lascio con un ultimo brano dalla collana Agni Yoga che, al di là di tutto, ci fa ben sperare per il futuro.

“... in tutte le grandi aspirazioni sta un elemento realizzabile. Il sogno della pace mondiale è certo fra i meno pratici, eppure l'umanità continua a implorarla. Per quanto difficile a compiersi, esso contiene una particella di verità che potrà esternarsi nella vita terrena.

L'uomo ha il dono di comunicare con i suoi simili. Sa che vivere nell'inimicizia diventa insopportabile e che la discordia rovina la famiglia. Deve capire che lo stesso vale per le nazioni, le quali si corrompono se manca un impulso vigile e costante a migliorare.

Oggi non è possibile attendersi la pace, ma è bene capire che l'epoca ventura sarà più propizia per accettarla con intelligenza. Perciò è bene parlare della pace mondiale, sia pure in astratto. Che quella parola, che è del futuro, risuoni fra le nubi attuali dell'odio. Ma non attendetevi di udirla nei consessi senza vita. Che i sogni più belli siano dei giovani. Tocca a loro gettare le basi della vita. ... Non si deve interferire nei sogni più elevati. Molti sogni che oggi sembrano impossibili sono destinati a realizzarsi.

Come alimentare quel sogno? Noi diciamo che non solo si può, ma che si deve sognarlo.”